

D. Ceria, in una lettera
al Direttore dello *Studentato*
Teologico di Bollengo
afferma il valore storico
delle "Memorie biografiche."



di Don Lemoyne

9 - 3 - 1953

Rev.^{mo} Sig. Direttore

dello Studentato di Bollengo

Sette anni fa un altro Direttore di Studentato Teologico mi comunicava sette osservazioni da lui colte dalle labbra dei Chierici intorno alle Memorie Biografiche di D. Bosco. Oggi Ella mi favorisce una copia della mia risposta di allora e mi chiede la facoltà di darne lettura a chi crederà meglio. Ho pensato pertanto di valermi dell'occasione per ritoccare lo scritto, ampliandolo, e meglio precisando varie cose. Manterrò i medesimi punti, ai quali replicai nella precedente relazione.

Trascorso ormai il periodo delle prime generazioni, quando i figli di D. Bosco si abbandonavano all'onda del filiale affetto verso il comun Padre, è naturale che al presente vengano manifestandosi esigenze nuove e si desiderino prove apodittiche di quanto narra il primo biografo e formava già il patrimonio indiscusso di domestiche tradizioni. La critica storica ha pure i suoi diritti, ma anche i suoi doveri; uno di questi è di non respingere o trascurare a priori elementi di peso eccezionale, sebbene sembrino fare difetto documentazioni di archivio. E veniamo a noi.

I - SI DICE CHE D. LEMOYNE NON SAREBBE UNO STORICO, MA UN ROMANZATORE DELLA STORIA.

Qui è necessaria una premessa. L'assenza di rigoroso metodo scientifico, il calore della narrazione e certe forme narrative cagionano diffidenze: tuttavia D. Lemoyne era uomo intelligente, coscienzioso, e bene informato. Si spiega facilmente la sua affettuosa ammirazione per D. Bosco. Dinanzi siffatto gigante di bontà e di santità, come potrebbe un biografo, vissutogli accanto tanti anni, soffocare sentimenti che gli ardono in cuore? Questo peraltro non giustifica dubbi su ciò che egli dice nella Prefazione al I° Vol.: "Non

la fantasia, ma il cuore guidato dalla fredda ragione, dopo lunghe disquisizioni, corrispondenze, confronti, dettò queste pagine".

Quanto al rigore del metodo scientifico non esito a confessare che D. Lemoyne usò un procedimento che si potrebbe dire incauto. Premendogli soprattutto di raccogliere e ordinare cronologicamente le notizie che dovevano fornirgli di mano in mano la materia prima per la stesura del racconto, non si preoccupava abbastanza di provvedere alle citazioni delle fonti. Comunque ciò avvenisse, non è cagione sufficiente per negare l'attendibilità delle sue affermazioni.

Ho accennato a certe sue forme narrative, che non s'incontrano, generalmente, nelle storie. Volevo alludere in particolare ai dialoghi, che d'ordinario urtano il nostro senso storico. Eppure noi sappiamo con assoluta certezza storica che D. Bosco, parlando di episodi toccati a lui o ad altri soleva introdurre botte e risposte in maniera diretta, come la sua non ordinaria memoria glielo richiama a mente.

Enumeriamo intanto le sue fonti più importanti.

1) Ragguagli personali de visu ed ex auditu. Metto tra le informazioni ex auditu anche le cose venutegli per corrispondenza. Dice nella menzionata Prefazione: "Io stesso dal 1864 al 1888 misi in carta quanto accadde di più memorabile". Da quei "lunghi, frequenti e confidenziali colloqui", raccolse indubbiamente una messe copiosissima di informazioni, delle quali fece tesoro. Ma nel suo notiziario non giudicò indispensabile farne menzione volta per volta.

Come le due asserzioni generiche riportate sopra, così egli ne ripete altre specifiche nel corso della storia sua, cioè per casi speciali, secondo l'opportunità. Basti per tutte queste ciò che dice dopo aver riferito in lungo e in largo il sogno dell'Inferno (M.B. IX, 162): "Noi abbiamo qui fedelmente notato quanto udimmo per disteso dal Venerabile e quanto ci riferirono a voce o per iscritto testimoni sacerdoti, coordinando il tutto in un'unica narrazione. Fu un lavoro arduo, perchè volevamo riprodurre con matematica esattezza ogni parola, ogni congiunzione, o legame tra una scena e l'altra, e l'ordine dei vari fatti, avvisi, rimpro-

veri e di tutte le idee esposte e non spiegate tra cui qualcuna forse fraintesa. Vi siamo riusciti? Possiamo assicurare i lettori che con la massima diligenza noi cercammo una cosa sola: quella di esporre più fedelmente che ci fosse possibile le lunghe parlate di D.Bosco".

A questo punto mi soccorre un opportuno ricordo. In una conversazione avuta la estate scorsa con Mons. Pittini, questo ragguardevole salesiano, che quantunque completamente cieco da più anni, continua a governare l'Archidiocesi di Santo Domingo, aveva avuto occasione di incontrarsi giovane prete, con D. Lemoyne, e avendo letto poco prima la vita di D.Bosco scritta da D.Francesia, gli disse di avervi riscontrato alcune discrepanze dalle M.B. All'udire ciò, D.Lemoyne parve rannuvolarsi e dopo breve silenzio, serio, gli rispose: "sappi che io non scrivo a fantasia, ma non dico nulla che non sia ben provato da documenti o da testimonianze sicure". L'atteggiamento e il tono di D.Lemoyne colpirono tanto più l'interlocutore perchè questi non ignorava l'abituale amabilità o piacevolezza di lui. L'osservazione l'aveva punto sul vivo cioè in cosa che gli stava sommamente a cuore nello scrivere di Don Bosco.

Dopo aver dettato fin qui mi si consegna una lettera di D.Pietro Pastorino al segretario del Capitolo Superiore per riferirgli una sua conversazione del 1905 ovvero 1906 con D. Lemoyne. Questi gli disse fra l'altro: "Per 24 anni quasi tutte le sere io mi intratteneva con D.Bosco. Ci sedevamo uno accanto all'altro e gli faceva raccontare e D. Bosco raccontava per filo e per segno tutto quello che gli era capitato nelle ultime 24 ore o in tempi anteriori; poi quando ci separavamo, io entrava nella mia camera vicina alla sua e scriveva subito tutto quello che mi aveva raccontato".

Ad abundantiam aggiungo la dichiarazione che egli fa riguardo a quanto narra della madre di D.Bosco scrive: (M.B. I, 121): "Per ciò che riguarda Mamma Margherita, lo scrivente seppe quanto qui descrive dalla bocca stessa di D.Bosco, avendo goduta la fortuna di avere con lui per sei e più anni giornalmente tutte le sere familiari colloqui; e benchè rarissimamente si tornasse sulle cose già contate, pure interrogandolo talora di ciò che aveva detto anni precedenti e che

fedelmente io aveva messo in carta, stupiva nell'udirmi ripetere le stesse cose, le medesime parole di sua madre e con tale esattezza da sembrare le leggesse in un libro. Lo stesso posso assicurare di tanti altri fatti che ebbe la bontà di confidarmi e dei quali io feci tesoro per i miei confratelli".

In questa seconda citazione D. Lemoyne parla di sei anni alludendo specialmente alle conversazioni nelle quali interrogava D.Bosco su cose riguardanti Mamma Margherita della quale preparava la biografia, da lui presentatagli pubblicamente nel 1886, durante l'annuale accademia di San Giovanni. Il Santo che l'aveva letta nelle bozze dichiarò di non trovarvi nulla da ridire. Abbiamo però un foglietto, in cui egli durante quella lettura aveva segnalato inesattezze di ortografia o di lingua o anche qualche omissione sfuggita all'autore.

Delle suddette note di D. Lemoyne non esiste quasi più nulla; dopo che se n'era servito per le bozze del notiziario di cui diremo, non aveva creduto bene di conservare quelle carte. Anche D.Viglietti prese a scrivere un diario simile quando fu segretario di D.Bosco, ma le sue note comunicate a D.Lemoyne, tornavano a lui ed ora stanno nei nostri archivi. Giova riportare quello che il Viglietti dice sotto il 20-II- 1885; "Ogni giorno che D.Bosco scende a passeggio e che io sempre lo accompagno, si delizia di raccontare cose antiche occorsegli. E' una conversazione amenissima; di tutto prendo nota su quaderni a parte da consegnarsi a D.Lemoyne per la storia dell'Oratorio e vita di D. Bosco".

Naturalmente anche questo materiale è mescolato con gli elementi del notiziario, ma senza verun accenno alla provenienza. Si riserbava forse di dirlo nella stesura che purtroppo potè eseguire solo fino al 1870.

2) I Sommari del processo diocesano (dove lo storico trasse molte notizie intorno ai primi anni di D.Bosco; ma rare volte ne avverte il lettore.

3) Memorie dell'Oratorio di S.Francesco di Sales, fino

al 1855. Stese da D.Bosco per ordine di Pio IX, rimasero inedite fino al 1946 quando furono pubblicate con commenti (Torino, SEI).

4) Diari inediti di vari confratelli che nell'Oratorio registravano di comune accordo fatti e detti notevoli di D. Bosco.

5) Cronichetta di D.Barberis, che riempiè molti quaderni di sermoncini della Buona Notte, di conferenze, sogni, conversazioni, episodi, il tutto udito dalle labbra di D. Bosco. Frequenti segni marginali indicano pagine intere da D. Lemoyne fatte sue senza dirlo.

6) Lettere numerose di D.Bosco conservate in originale o in copia, corrispondenze epistolari di diversi con lui, atti legali, relazioni di vario genere, il tutto gelosamente archiviato e custodito da D.Berto.

7) Cinque lustri di storia dell'Oratorio di S.Francesco di Sales, pubblicazione di D.Bonetti, uscita a puntate e con altro titolo nel Bollettino salesiano. D.Bosco rivedeva le bozze di ogni puntata. Persino nel 1886 sul treno, che con D.Rua lo portava dalla Francia nella Spagna, lesse così uno degli ultimi capitoli, facendogli rettifiche e modificazioni.

8) Monografie di occasione, compilate da D.Bosco e date alle stampe come per la consacrazione della Chiesa di Maria Ausiliatrice. D.Lemoyne largamente le utilizza tali memorie ma raramente le cita.

9) Canonico Ballesio, prevosto di Moncalieri e antico allievo dell'Oratorio: - Vita intima di D.Bosco nel suo primo Oratorio di Torino. - (Torino, Tip. sales. 1888).

Tutto questo e non solo questo riguarda i primi nove volumi delle M.B. l'ultimo dei quali uscì postumo, ma intanto sento il bisogno e direi, il dovere di insistere che nessuno di noi si allarmi o prenda scandalo o entri in diffidenza a causa del metodo, dal momento che si ha la morale certezza circa la veracità dell'autore. Nelle M.B. i salesiani posseggono un tesoro di famiglia che non va guardato

con gli occhiali di una critica arcigna, ma con l'animo di chi sa di poter sfogliare un'opera monumentale scritta per loro da un galantuomo, il quale non era certo di quelli che hanno cuore di Cesare e cervello di gallina.

II - NELLE M.B. CI SONO TROPPI FATTI CHE NON REGGONO ALLA CRITICA PIU' BENIGNA.

La critica deve essere anche ragionevole. Del resto occorre specificare i fatti incriminati: così sulle generali non saprei che cosa rispondere. Già più volte mi accadde di udire che le apparizioni del "Grigio" e la vicenda della "Generala" sono favolose leggende. Chi sollevava dubbi sul cane misterioso che cosa avrà pensato quando potè leggere nelle Memorie dell'Oratorio l'ultimo paragrafo riservato da D.Bosco al suo provvidenziale salvatore? Riguardo all'episodio della "Generala", il dubbio nasceva dal non conoscersi relativi documenti nell'Archivio del correzionale stesso o in giornali del tempo o altrove. Una delle leggi della storia è che non si giudichino gli avvenimenti del passato con i criteri di oggi. Ognuno può trarne le conseguenze, almeno per quanto concerne la pubblicità. Ma io stesso ho avuto la fortuna di trovare in un fondo dell'archivio salesiano una lettera nella quale un Sacerdote di Stupinigi risponde così ad un suo richiedente: "con mio rincrescimento devo ripeterle che vane furono le mie ricerche intorno al tempo che i biricchini della Generala vennero qua accompagnati dalla carità del Sig. Bosco. Andai anche a domandare al sig. curato di Mirafiori; il più anziano di questi dintorni. Egli ricorda benissimo il fatto, ma non sa dire l'anno". E' evidente che non si ricordava della data neppure D.Bosco altrimenti non sarebbe stato necessario fare indagini lontano dallo Oratorio. La lettera è del 16 ott. 1882 e sembra provenire dalle carte di D.Bonetti. Lo confermano le circostanze che egli, direttore del Bollettino salesiano, doveva preparare per il novembre di quell'anno il racconto della famosa gita, e che lo scrivente di Stupinigi chiama "Direttore" il destinatario. Meno male dunque che abbiamo finalmente un documento che, in mancanza d'altro, non va trascurato. Del

resto chi sa quante volte D.Bosco parlò della indimenticabile passeggiata nelle familiari conversazioni !

III - D.BOSCO, ANCHE NELLE SUE MEMORIE, HA, PER FINI EDUCATIVE, MODIFICATO E AGGIUNTO SECONDO CHE CONVENIVA ALLA SUA TESI.

Nelle sue memorie? Quali ? Noi conosciamo sotto questo titolo soltanto quelle dell'Oratorio menzionate sopra. Or bene, lì D.Bosco non aveva nessuna tesi da sostenere, ma narrò i casi suoi per pura obbedienza a un iterato comando di PIO IX e noi vediamo che tira diritto con evidente oggettività.

Un caso classico potrebbe consigliare un po' di prudenza. Nel corso della causa di Domenico Savio, qualche Consultore affacciò il dubbio che la Biografia del piccolo Servo di Dio fosse stata scritta da D.Bosco per offrire ai giovani dei suoi Istituti un modello di vita cristiana, e quindi non avesse guardato tanto per il sottile nel maneggiare i documenti e nel vagliare i fatti, sicchè insomma sarebbe stato un pio romanzatore. La sacra Congregazione dei Riti prima di procedere oltre, incaricò la propria Sezione Storica di studiare la questione. A suo tempo il relatore generale presentò alla postulazione conclusioni catastrofiche sulla veracità dell'autore. Contro questa minuta relazione fu preparata una diligentissima difesa che smantellò il castello delle accuse. Solo quando apparve interamente sgombrate il terreno, la procedura canonica riprese la sua andatura normale. La perdita di tempo fu ben compensata dall'effetto raggiunto "di sincerare" come si esprime giustamente D. Caviglia "il valore e l'efficienza del documento storico che sta a fondamento di tutto il processo".

IV - CI SONO CONTRADDIZIONI, SPECIE NEI PRIMI VOLUMI.

Su cose sostanziali o accidentali? E precisamente quali ? Ne abbiamo una ben curiosa anche nelle menzionate Memorie. D.Bosco mette l'episodio dei Molassi prima dell'incidente di S.Pietro in Vincoli senza accorgersi di rovesciare le date. E sì che rilesse due volte il suo lavoro come è

detto nella prefazione del 1946. Eppure narra fatti dei quali era stato egli stesso protagonista. Aliquando bonus dormitat Homerus. L'incongruenza cronologica è un accidente che non altera la sostanza.

V - ANCHE I VOLUMI CURATI DA D.CERIA NON SONO PIENAMENTE STORICI, MA ENCOMIASTICI E LAUDATIVI.

Eh! Si permetta agli anziani che scrivendo di D.Bosco parlino anche ex abundantia cordis. Ma non sarà cosa che basti a scalfare le basi della storicità. Ne soffrirà il metodo storico senza però che vada di mezzo il vero; e per noi ce n'è abbastanza. Ogni lettore prenderà quello che gli garba.

Il continuatore di D.Lemoyne, dal volume XI al XIX tiene conto del sullodato voluminoso notiziario, in bozze, specie di canovaccio destinato da D. Lemoyne a servirgli per la stesura definitiva degli ultimi volumi. Tre elementi principali qui si intrecciano:

1) Lettere delle quali si posseggono nell'archivio gli autografi o copie autentiche.

2) Documenti o brani dei documenti posti sotto la data a cui di mano in mano si riferiscono, ma senza alcuna indicazione del loro carattere. Mi spiego con un esempio. D.Bosco diede alle stampe una Memoria segreta sulle sue relazioni con la Curia arcivescovile durante il decennio dell'episcopato di Mons. Gastaldi. La fece consegnare confidenzialmente ai singoli cardinali di Sacre Congregazioni romane. Egli vi si giustificava contro imputazioni che altrimenti avrebbero recato gran danno alla Società Salesiana. Il manoscritto è custodito nel nostro archivio. L'esposizione è di mano di D.Bonetti; ma ogni pagina reca aggiunte marginali, cancellature anche notevoli, rettifiche di parole o di espressioni, tutte sicuramente autografe di D.Bosco. L'esame dei passi riferentesi all'annosa questione e distribuiti cronologicamente nelle bozze, fece scoprire che erano riproduzioni letterali di corrispondenti luoghi del documento e rivelò che lo stesso trattamento era stato fatto per altri documenti d'archivio. Non si sa se D.Lemoyne avrebbe precisato le fonti nella stesura; ma intanto nelle bozze non ve n'è indi

zio di sorta. Questo spiega il procedimento del X volume , (1871-74): chi lo preparò non si diede pensiero di ricerca re la provenienza del contenuto nel notiziario.

3) Testimonianze personali di D.Lemoyne che non sono in dicata, ma che si possono individuare e così dare unicuique suum.

Quanto alla storicità potrei parlare a lungo; basti un caso solo. Quando si lessero nel vol. XVI le due visite di Victor Hugo a D.Bosco, in Parigi, non furono pochi coloro che contestarono il fatto. Che più ? Lo stesso nostro D. Auffray nicchiava e non avrebbe mai immaginato che sarebbe divenuto proprio lui strenuo sostenitore del doppio incontro perfino con un recente articolo sulla Revue des deux mondes e pochi giorni fa con una interessante conferenza pubblica a Torino nella sede del Circolo di cultura italo-francese.

Fu commentato sfavorevolmente il modo di narrare le o rigini delle Missioni salesiane. Questo mi porge l'occasio ne di chiarire un'idea. Le M.B. nella seconda parte come nella prima procedono aderenti allo stile e agli atteggiamenti di D.Bosco. Ora l'esame dei documenti relativi agli inizi delle missioni salesiane ci porta a distinguere tre maniere seguite dal Santo Fondatore, secondo che ne tratta va con Roma o ne scriveva e parlava nell'Europa e nell'Ora torio o conduceva pratiche con personalità americane.

A Roma egli presentava l'opera da intraprendere o intrapresa nell'America Meridionale, come avente carattere puramente missionario. Mirava bensì agli infedeli, ma non a questi soli. Tuttavia aveva bisogno di stornare ogni timore che si pretendesse di andare a mittere falcem in alie- nam messem. Che se pensava a fondazioni di residenze in pae si civili, ciò era per poter organizzare la evangelizzazione degli Indi.

In Europa, scrivendo o parlando, trovava opportuno far rilevare l'opera missionaria da estendersi in regioni anco ra impervie ai banditori del Vangelo; l'ideale delle missioni stimolava la beneficenza e svegliava l'entusiasmo gio vanile. Nel secolo scorso qui da noi produceva sempre un ma gico effetto.

Nell'America invece con autorità e benefattori locali evitava per lo più di nominare le missioni intese nello stretto significato, ma metteva in vista la necessità di educare la gioventù povera ed abbandonata. Non è anche questa una vera missione? Ecco dunque perchè il Santo rappresenti i suoi invii di Salesiani oltre l'Oceano come spedizioni missionarie. Tutta questa è materia che riempie a intervalli molte pagine dal volume XI al XVIII. Tuttavia è ben visibile la cura di non confondere i due concetti, più volte anzi vien ripetuta la distinzione fra missione in senso stretto e in senso largo. Nulla impedisce che si compili a parte un compendio storico delle nostre missioni. Ma nelle M.B. non parve doversi abbandonare la via battuta fin da principio.

VI - MANCANO NELLE M.B. LE OMBRE ALLA FIGURA DI D.BOSCO E I LEGAMI CON GLI AVVENIMENTI STORICI DELLA NAZIONE.

Quanto alle cosiddette ombre, a costo di farmi compatire confesso che tale osservazione mi suscita un sentimento, quale non tutti i giovani confratelli possono comprendere : un misto di tristezza e di sgomento che farebbe cadere di mano la penna se l'occhio non spaziassero più in alto. Le ombre lasciamo che le tiri fuori nei processi l'avvocato del diavolo, che in ciò fa il suo mestiere, e alla fine gode egli stesso di vederle fuggite. L'aver tentato di dar corpo a simili ombre fece perdere anni alla causa di D.Bosco; ma tutto andò in fumo. E' rimasta invece l'osservazione dello Joergensen, il quale nella prefazione della sua vita di D. Bosco, dice che D.Bosco è tutto luce e che come è ardua impresa dipingere un quadro tutto luce, così non riesce facile rappresentare la vita di D.Bosco.

Quanto poi ai "legami tra gli avvenimenti", non bisogna pretendere dalle M.B. più di quello che si è inteso dare. Scrive D. Lemoyne nel luogo già citato: "Il mio racconto è come di colui che parla in famiglia". E vuol dire fra l'altro che non si andrà fuori del seminato. Per larghi giri di orizzonte extra rem, non est hic locus. Siamo grati a chi salvò per i figli di D.Bosco tanti elementi biografici del Fondatore; toccherà agli altri il compito di collocarli

o come suol dirsi inquadrarli nell'ambiente storico. Una cosa non passi inosservata: nessuna biografia di D.Bosco condotta coi migliori criteri storici e ricca dei più luminosi pregi letterari varrà mai a far rivivere come nelle M.B. lo ambiente, in cui D.Bosco formò i suoi primi discepoli e donde estese la sua attività nel mondo.

VII - LO STESSO INTERVENTO DI D.BOSCO PER LA NOMINA DEI VESCOVI, PER IL RILASCIO DEGLI EXEQUATUR, PER LA CONCILIAZIONE, NON SUFFICIENTEMENTE SUFFRAGATO DA DOCUMENTI DI ORIGINE PUBBLICA E DALLE MEMORIE DEGLI UOMINI CHE VENNERO A CONTATTO COL NOSTRO PADRE PER QUESTI AFFARI.

Passi per la Conciliazione sul qual tema nulla di concreto e sicuro finora ci è dato conoscere fuorchè le poche cose asserite in discorsi pubblici da Pio XI e riferito in M.B. XIX passim. Per il resto non si trova menzione neppure in storie ecclesiastiche nè in pubblicazioni sul pontificato di Pio IX.

Se non compaiono documenti sarà impossibile che gli storici se ne occupino. D.Bosco agiva in forma officiosa e non ufficiale, per incarichi confidenziali, e con pratiche verbali che non lasciarono tracce in archivi delle due parti. Le cose narrate si seppero poi da lui stesso.

Accennerò pure a due fatti analoghi, riferentisi al Pontificato di Leone XIII. Il Soderini nel primo volume della sua Vita di Leone XIII tra le minute particolarità sui preparativi del Conclave, non ha il menomo accenno sui passi di D.Bosco presso il Crispi, Ministro dell'Interno, nè presso il Mancini, Guardasigilli. La ragione è semplicissima: il biografo non rinvenne documenti che attestassero la parte avuta da D.Bosco. Per noi è certo che una missione di D. Bosco ci fu, ma al solito, ore tenus. Ne ebbe probabilmente lo incarico dal card. Di Pietro, al quale toccava subito occuparsi della questione circa il luogo del prossimo Conclave. A lui il Mancini aveva bensì indirizzata una lettera riservatissima e resa nota dal Soderini, per assicurare S. Emittenza che il Governo Italiano non avrebbe ostacolato in Ro-

ma la libertà del Sacro Collegio, ma questa lettera non rendeva inutile un'azione più rassicurante, condotta per vie confidenziali. Infatti il Cardinale non poteva ignorare come il Crispi stesso, discutendosi nel Parlamento la legge delle Guarentigie, avesse sostenuto la necessità per le autorità i taliane di vigilare sul futuro Conclave; la più elementare prudenza pertanto suggeriva di esplorare l'animo e così accertarsi se il pensiero del Governo rispondeva alle dichiarazioni ministeriali. A tale effetto D.Bosco era persona indicatissima. Il Cardinale non poteva ignorarne l'operato nel l'affare dei Vescovi e ne conosceva l'abilità e il riserbo da quando, Vescovo di Albano, aveva trattato con lui per affidargli quelle scuole; anzi ne condivideva pure le idee su eventuali rapporti tra la S.Sede e il nuovo Stato italiano per il bene delle anime. Sul medesimo fatto c'è altro. Il Mollat, professore dell'Università di Strasburgo, nel suo volume: La Question romaine de Pie VI à Pie XI (Parigi, Lecoffre, 1932, pp.371-2) accennando alla condotta di D.Bosco durante il periodo del Risorgimento, conclude dicendo che i do cumenti pubblicati dal nipote di Crispi infirmerebbero la versione data dai Salesiani, perchè da quei documenti si apprende che, appena morto Pio IX, il Mancini propose al ministro De Pretis, Presidente del Consiglio, l'invio di una let tera privata con lo scopo di prevenire la celebrazione del Conclave fuori Roma. Ma una cosa non esclude l'altra per le ragioni addotte qui sopra.

Un secondo caso è analogo a questo. Il Soderini nel secondo volume parlando dei denegati Exequatur ai Vescovi italiani, scrive: "Così il Card. Parocchi uomo di grande cultura, nominato Arcivescovo di Bologna, rimase 5 anni ad attendere l'Exequatur, e malgrado le ripetute insistenze di due Senatori, uno dei quali il Pépoli, e le istanze delle autori tà civili di Bologna, non si poté ottenere nulla, di guisa che, per impedire mali maggiori, il Cardinale dovette dimettersi e venire a dimorare a Roma". Orbene anche di questo af fare (M.B. XIV, pag.102) D. Bosco ebbe ad occuparsi, e per diretto incarico della S.Sede. Egli fece del suo meglio pres so il Governo centrale e le autorità locali per vincere ogni resistenza; ma del suo lavoro si conserverà forse qualche

traccia in relazioni del Cardinale con la Segreteria di Stato; è certo tuttavia che per conto di D.Bosco le cose passano oralmente.

Il Direttore al quale si accenna in principio di questa esposizione, dopo le sette osservazioni precedenti, riferiva certi giudizi sfavorevoli su ciò che si legge negli Annali intorno al polacco D.Marchievicz. Questo sacerdote venne già adulto a S.Benigno dove fece il Noviziato con me nel 1885-6. Era un uomo sui generis. Quanto si narra negli Annali è fondato su documenti inconfutabili e su relazioni di D.Manassero, che essendo Direttore di Oswiecim, fu di quei pasticci testimonio poco invidiabile. Le pagine degli Annali furono lette attentamente da D.Tirone, informatissimo delle cose. Per la autorità di Ispettore esercitata in Polonia, egli fu al corrente di tutto e non trovò nulla di inesatto negli Annali. Anzi egli sa di certi particolari anche peggiori che non parve opportuno pubblicare.

Prima di concludere, mi si permetta di esprimere un voto. S.Francesco di Assisi, quando i suoi frati cominciarono a frequentare le Università di Bologna e di Parigi, allarmato esclamò: "Parisi ha fatto dimenticare Assisi!" Temeva il gran Santo che la presunzione scientifica soffocasse l'umiltà evangelica. Accade talvolta di imbattersi in certuni che senza aver letto o avendo letto con molta superficialità le M.B., giudicano e condannano con una critica somigliante alla falsa scienza che secondo l'espressione dell'Apostolo, non edifica, ma gonfia. Verrebbe voglia allora di rispondere, mutatis mutandis, con il monito dantesco: " ..

"Uomini siate e non pecore matte,

sì che 'l Giudeo di voi tra voi non rida".

Ho tardato alquanto ad appagare il suo desiderio, perchè le travail de la plume me fatigue e debbo dettare a intervalli. Intanto le sono grato dell'occasione offertami di esprimere alcune idee, che mi sarebbe rincresciuto dover portare con me nella tomba. Valga quel che vale il presente libero sfogo da laudator temporis acti, quali sogliono essere i vecchi. Ad ogni modo feci quod potui: faciant meliora

potentes. Voglia fare una preghiera a Maria Ausiliatrice per ottenere a questo povr om la grazia di un sereno tramonto.

Mi creda

Torino, 9-III-1953

devotissimo suo

D. CERIA

